SIr

**Australia. In un Report di 32 pagine istruzioni per una riforma di “governance” nella Chiesa**

“The Light from the Southern Cross: Co-Responsible Governance in the Catholic Church in Australia”. Si intitola così un Report di 32 pagine discusso, revisionato e approvato dai vescovi australiani nell’ultima assemblea plenaria di fine novembre. Un primo passo, non ultimo, di un processo in continua evoluzione per prendere atto e risolvere i “fallimenti sistemici” che purtroppo hanno permesso nel passato crimini e abusi. "È qualcosa che non è mai stato fatto prima”, dice l’arcivescovo Mark Coleridge, presidente dei vescovi australiani presentando il testo. "Fornirà un punto di riferimento di valore inestimabile sul modo in cui guardiamo al futuro".

Un Report di 32 pagine per dare il via ad una profonda riforma di governance nella Chiesa cattolica in Australia come primo passo concreto per cominciare a mettere mano ai “fallimenti sistemici” che hanno permesso nel passato crimini e abusi. È stato pubblicato oggi dopo che i vescovi australiani lo hanno discusso, revisionato e approvato nell’ultima assemblea plenaria di fine novembre. Il corposo documento è l’esito, non finale, di un processo che la Chiesa in Australia ha avviato nel 2019 a seguito dell’indagine quinquennale della Royal Commission sulla piaga degli abusi sessuali contro i minori nel Paese. In particolare, nel suo Final Report, i commissari invitavano la Chiesa cattolica in Australia ad “esplorare e sviluppare modi in cui la sua struttura e le pratiche di governance possono essere più responsabili, trasparenti, più significativamente consultivi e partecipativi, anche a livello diocesano e parrocchiale”. “Questo rapporto – si legge nel documento – non è l’ultima parola sul governo della Chiesa, ma un contributo significativo in questo momento”. Dal titolo “The Light from the Southern Cross: Co-Responsible Governance in the Catholic Church in Australia”, il documento riconosce i miglioramenti già realizzati nella Chiesa in Australia. Propone alcune riforme aggiuntive. Ed evidenzia le aree in cui ulteriori cambiamenti possono essere giustificati come parte del “continuo processo di rinnovamento nella Chiesa, che è sempre un work in progress”. “È qualcosa che non è mai stato fatto prima”, dice l’arcivescovo Mark Coleridge, presidente dei vescovi australiani presentando il testo. “Fornirà un punto di riferimento di valore inestimabile sul modo in cui guardiamo al futuro”.

Prima di entrare nel dettaglio delle Raccomandazioni proposte dalla Royal Commission, i vescovi colgono ancora una volta questa occasione per ribadire il loro orrore per “i terribili crimini contro i bambini perpetrati da alcuni membri del clero, religiosi e laici della Chiesa” e “i fallimenti nel governo della Chiesa che hanno permesso che molti di questi crimini si ripetessero”.

“Rinnoviamo il nostro impegno per garantire che ciò non si ripeta più e per rendere la Chiesa un ambiente sicuro”.

La Chiesa australiana ha pertanto preso sul serio l’indicazione proposta dalla Royal Commission secondo la quale l’abuso sui minori è sempre un crimine perpetrato da una o più persone su una singola vittima o più vittime e per combatterlo occorre guardare ai “fallimenti sistemici di governance”. A questo proposito, il Report cita espressamente “la cultura all’interno delle istituzioni”, “i fallimenti nella scelta, nella formazione e nella supervisione del personale della Chiesa”, “l’incapacità di rispondere in modo appropriato alle denunce ricevute”. “I Vescovi – si legge nel documento – riconoscono che a volte ci sono stati gravi fallimenti nella leadership della Chiesa in Australia anche al di fuori dell’area di protezione dei bambini”. Tutto ciò però non toglie il fatto che esistano “segni di speranza”. Nel Report si legge: “Nonostante la vergogna per il comportamento passato di alcuni confratelli e religiosi, la stragrande maggioranza dei sacerdoti, delle suore e dei fratelli sono stati fedeli alle loro vocazioni”. “Nonostante la profonda delusione per i casi storici di abuso e per l’incapacità di alcuni dirigenti della Chiesa di rispondere adeguatamente”, molti fedeli laici continuano a credere che “possiamo essere una Chiesa migliore in futuro. Questo è un grande segno di speranza per la Chiesa oggi”.

Il Report contiene decine di risposte alle “Raccomandazioni” della Royal Commission. Se l’obiettivo finale è quello di rendere “la Chiesa il più sicuro dei luoghi possibili per bambini e adulti a rischio”, l’orizzonte di azione è ampio ed esplora varie tematiche a partire dal “ruolo crescente dei laici, in particolare delle donne, nella leadership nelle cancellerie, nelle parrocchie, nelle scuole e nelle agenzie della Chiesa”. Un principio-base viene accolto e valorizzato:

“Una giusta comprensione della ‘corresponsabilità’ nella leadership sbloccherà i doni e l’esperienza dei laici, solleverà i vescovi e il clero dal portare inutilmente tutto il fardello del governo e, si spera, migliorerà il modo in cui le nostre diocesi, parrocchie, scuole e le agenzie operano”.

Oltre alla corresponsabilità, il Report affronta anche la richiesta di una maggiore “trasparenza” nella nomina dei vescovi precisando che sarà deciso di volta in volta e in collaborazione con il Nunzio Apostolico e la Congregazione per Vescovi quali parti dei processi e delle procedure possono essere resi pubblici. Un “sì” deciso invece sul fatto che le donne possano assumere “un ruolo fondamentale in relazione alla selezione e alla formazione dei seminaristi” e “partecipare al team di valutazione per decidere l’idoneità all’ordinazione”. Riguardo invece alle “Visita ad Limina” dei vescovi a Roma e alla raccomandazione di rendere pubblico il loro contenuto, il Report fa notare che “scopo principale della visita Ad Limina Apostolorum è, come indicato dal titolo, fare un pellegrinaggio alle tombe degli apostoli e incontrare il Papa”. Tali riunioni “raramente generano risultati immediati”. La Conferenza episcopale australiana si riserva comunque la possibilità di pubblicare “un report” come già avviene dopo le riunioni plenarie dei vescovi. Il Report passa in rassegna le questioni della salvaguardia dei minori e adulti vulnerabili, la formazione del clero e dei vescovi, i sistemi di collegialità nel governo anche diocesano della Chiesa, della trasparenza e della informazione. Ma avverte:

“Il buon governo nella Chiesa o nella società non è mai solo una questione di strutture, politiche e formazione”. Implica anche “un attento ascolto dello Spirito Santo, un impegno continuo alla conversione e al rinnovamento, al servizio del bene comune”.

E aggiunge: “Come Papa Francesco ci ha ricordato in numerose occasioni, una Chiesa altamente burocratizzata potrebbe essere una rispettata ong ma potrebbe perdere la sua ‘anima’, la sua identità e il senso stesso della sua missione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Solidarietà: Gruppo Abele, per Natale saranno distribuiti 500 pacchi alimentari a famiglie bisognose**

18 dicembre 2020 @ 10:56

Cinquecento pacchi alimentari consegnati entro Natale. La sede del Gruppo Abele di corso Trapani 91/b è dal 3 dicembre uno dei punti di snodo e di distribuzione di Torino Solidale, la rete di sostegno per le famiglie in disagio economico che vede Città di Torino e diverse realtà già mobilitate per l’emergenza (come Case del Quartiere, Arci, Sermig) lavorare insieme affinché nessuno in città si senta solo o venga lasciato indietro in questo momento difficile.

Un impegno, sottolinea una nota, che rappresenta il naturale sbocco della distribuzione di aiuti alimentari – prima a domicilio e poi con ritiro in sede – avviata dal Gruppo già dal 14 aprile, in pieno lockdown, e che ha coinvolto 42 famiglie del territorio cittadino, tutte straniere e con gravi problemi economici, ulteriormente acuiti dalla pandemia.

“Abbiamo fin dall’inizio risposto ai bisogni di molte delle famiglie che frequentano abitualmente le nostre attività – racconta Lucia Bianco, responsabile del progetto Genitori&Figli del Gruppo Abele che si occupa della distribuzione -. Una distribuzione che non voleva allora e non vuole essere ora una forma di assistenzialismo, ma una vicinanza reale, materiale oltre che emotiva, a nuclei che vivevano e vivono l’emergenza Covid come una reclusione, in case piccole, in preda all’incertezza e alle paure. Perché quando vivi con poco, di lavori occasionali e sei sempre in equilibrio precario, basta un niente per finire nel baratro della povertà assoluta: figuriamoci una pandemia”.

Sono storie di disperazione ma anche di speranza, quelle raccolte dal Gruppo Abele in questi mesi, storie di adulti ma soprattutto di bambini con esigui spazi vitali a disposizione e pochissimo o nessun accesso alla didattica a distanza. Storie come quella di Maryem, mamma di Yahya, barricata in casa da febbraio, e che Paola, educatrice del Gruppo Abele, ha convinto solo mesi dopo ad affacciarsi sul marciapiede.

Nei pacchi di sostegno c’erano anche giochi, materiale di cancelleria e qualche libro. “Ci siamo accorti subito – continua Bianco – che la pandemia, ben lontano dal farci tutti uguali, stava facendo esplodere le differenze sociali e che se per alcune fasce più garantite dal punto di vista economico il restare a casa rappresentava davvero una protezione, per altre diventava una sorta di condanna. Sui bambini questo era ancora più chiaro, perché abbiamo avuto modo di constatare che il percorso educativo per molti s’è interrotto dal giorno stesso della chiusura delle scuole, con tutte le conseguenze in termini di integrazione che questo comporta”.

(G.A.)

SIr

DECRETO

Santa Sede: Congregazione per il culto divino , a Natale, il 1° gennaio e il 6 gennaio i preti potranno celebrare fino a quattro messe al giorno

FacebookTwitterLinkedInWhatsAppEmailPrint

18 dicembre 2020 @ 10:46

Il 25 dicembre, il 1° gennaio e il 6 gennaio i sacerdoti potranno celebrare fino a quattro messe al giorno, per favorire la partecipazione dei fedeli. È quanto si legge nel decreto pubblicato mercoledì 16 dicembre sul sito della Congregazione per il culto divino, firmato dal cardinale prefetto Robert Sarah e dal segretario, l’arcivescovo Arthur Roche. “Vista la situazione innescata dalla diffusione mondiale della pandemia – recita il testo latino del provvedimento – in forza delle facoltà attribuite a questa Congregazione dal Santo Padre Francesco, volentieri concediamo all’ordinario del luogo – per motivi del perdurare del contagio generale con il cosiddetto Covid-19 – di consentire quest’anno nel periodo natalizio di celebrare quattro Messe” nel giorno di Natale (25 dicembre), nel giorno di Maria Santissima Madre di Dio (1° gennaio) e dell’Epifania (6 gennaio), “ai sacerdoti residenti nelle loro diocesi, ogni volta che lo ritengano necessario a beneficio dei fedeli…”. A norma del Codice di diritto canonico, in caso vi sia scarsità di preti, il vescovo “può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto”. Tre è pertanto il numero massimo. Ora con questo decreto, e soltanto in occasione di queste particolarissime feste in tempo di pandemia, si aggiunge per i giorni di Natale, del primo dell’anno (festa di Maria Santissima Madre di Dio) e dell’Epifania la possibilità di celebrare anche una quarta messa, così da moltiplicare le possibilità per i fedeli di prendervi parte sempre nel pieno rispetto delle normative anti-Covid.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La “Stella Cometa” di Betlemme sarà visibile a Natale dopo 800 anni**

**Giove e Saturno andranno a sovrapporsi il 21 dicembre creando l'effetto di un corpo celeste unico**

Mai così vicini nella visuale degli uomini, Giove e Saturno andranno a sovrapporsi il 21 dicembre creando l'effetto di un corpo celeste unico. C'è solo da sperare che quella notte non sia nuvoloso: la delusione sarebbe enorme, una seconda possibilità praticamente irrealizzabile. Succede ogni vent'anni, certo, ma non con questa intensità. L'ultima volta, per intenderci, è stato quasi 800 anni fa e accadrà di nuovo nel 2080.

Gli addetti ai lavori chiamano il fenomeno "Stella di Natale". Il nome "stella" sotto Natale non può che essere evocativo: vuoi vedere che i Magi finirono attratti proprio da questa, e non dalla Cometa di Halley? Sarebbe una nota di ulteriore poesia in un racconto evangelico che, a leggerlo anche solo con occhi laici, gronda sogno e meraviglia.

Non sarà giustapposizione perfetta; lo sgarro però ammonterà ad appena un decimo di grado, inezia tra le migliaia di milioni di miliardi di trilioni di gradi per i quali spazia la nostra capacità di scrutare l'immensità, purché si abbia in mano il telescopio giusto. Alcune indicazioni: per riuscire a vedere la Cometa nell'emisfero nord, gli osservatori dovranno puntare i loro telescopi in direzione sud-ovest, a partire da mezz'ora dopo il tramonto.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Corte costituzionale: è Giancarlo Coraggio il nuovo presidente**

ROMA - La Consulta ha il suo 44esimo presidente. È Giancarlo Coraggio, 80 anni, ex presidente del Consiglio di Stato, alla Corte dal 28 gennaio 2013, quando è stato votato a sua volta dai giudici amministrativi proprio quando era al vertice di quella istituzione. Nella sua vita professionale ha svolto molti ruoli nella magistratura, anche quelli di toga ordinaria, tributaria, sportiva, all’insegna di una curiosità verso il mondo del diritto che non è certo usuale.

A dare l’annuncio della nomina è stato il segretario generale della Consulta Carlo Visconti. Che ha parlato di una votazione avvenuta all’unanimità. Appena eletto Coraggio, di fronte al consesso dei suoi colleghi, ha indicato come suo vicepresidente l’ex leader socialista Giuliano Amato.

Coraggio ha di fronte a sé una presidenza lunga, 13 mesi, fino al gennaio del 2023. Amato invece resterà giudice costituzionale fino a settembre dello stesso anno.

Coraggio riceve il testimone dal presidente uscente Mario Rosario Morelli, eletto lo scorso settembre, quindi in carica da tre mesi, nei quali ha proseguito lo sforzo di chi l’aveva preceduto - la prima presidente donna della Consulta Marta Cartabia - di proseguire con costanza il lavoro della Corte nonostante l’emergenza del Covid. Numerose le udienze da remoto che hanno consentito alla Corte di non accumulare arretrato con il pieno consenso degli avvocati.

Alla votazione per Coraggio ha partecipato anche l’ultima giudice giunta alla Consulta, Maria Rosaria San Giorgio, appena eletta dalla Cassazione, che ha giurato giovedì pomeriggio davanti al presidente Mattarella e alla presenza del premier Conte. È la prima volta che la Suprema corte sceglie una donna, anche con una votazione significativa (183 voti). A questo punto la presenza femminile alla Consulta conta ben quattro donne su 15 giudici. Un segnale molto significativo rispetto a una istituzione che per anni è stata composta di soli uomini e dove la prima donna, Fernanda Contri, è entrata negli anni Novanta: la Corte nata nel 1956.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Vaccini anti-Covid? Dosi su base economica: se si ammala un lombardo vale più di un laziale": la tesi 'padana' dell'eurodeputato Ciocca**

Il parlamentare europeo della Lega non è nuovo a uscite a effetto: "Non è pensabile che la Lombardia, che ha il doppio degli abitanti del Lazio, abbia meno vaccini". E a Radio Capital: "Vale più un magazziniere lombardo di un ministeriale romano"

"Non è pensabile che la Lombardia, che ha il doppio degli abitanti del Lazio, possa ricevere meno vaccini, questo è clientelismo territoriale. Poi bisogna valutare quanto l'importanza economica del territorio: la Lombardia, è un dato di fatto, è il motore di tutto il Paese. Quindi se si ammala un lombardo vale di più che se si ammala una persona di un'altra parte d'Italia". Angelo Ciocca, europarlamentare della Lega, è ormai campione di dichiarazioni ad alto tasso di 'padanismo', se così si può chiamare e di nazionalismo alla bisogna, come quella sugli italiani più puliti di francesi e spagnoli ("noi abbiamo i bidet"), abbinate a show di vario genere, tra scarpe sbattute sui banchi del Parlamento Europeo e tavolette di cioccolato lanciate tra i banchi.

Questa volta obiettivo del suo ragionamento è l'ipotesi di distribuzione dei vaccini anti-Covid, quando arriveranno. E l'ipotesi, appunto, che la Lombardia possa avere un numero di vaccini non commisurato alla popolazione rispetto al Lazio "è possibile se qualcuno vuole fare politica sulla salute della gente, se qualcuno pensa di fare clientelismo territoriale", ha detto Ciocca ieri nella trasmissione 'Lombardia nera' su Antenna 3. Dichiarazioni poi ribadite a Radio Capital: "Se in un'azienda devo investire in un sistema antincendio lo potenzio dove c'è il server, dove c'è il capitale umano che produce. Non è solo una questione di Lombardia e Lazio, vale per un ministeriale o un burocrate europeo, io dico prima i dipendenti privati. Per me invece vale di più un lavoratore, un magazziniere, un commesso, un imprenditore lombardo rispetto a un ministeriale romano. Non perchè ce l'ho con lui ma solo che per uscire da questa pandemia dobbiamo investire in debito pubblico e allora dobbiamo mettere in condizione chi produce nel mondo privato di farci affrontare il debito pubblico".

"Si premia una Regione rispetto a un'altra perché una a livello democratico ha un colore rispetto a un altro - ha proseguito ad Anenna 3 -. I fattori che devono portare alla distribuzione del vaccino devono essere il numero di abitanti, una proporzione fra quanti abitanti ho e quanti vaccini. Non è pensabile che la Lombardia che ha il doppio degli abitanti del Lazio possa ricevere meno vaccini. Poi bisogna valutare quanto l'importanza economica del territorio. La Lombardia, è un dato di fatto, è il motore di tutto il Paese. Quindi se si ammala un lombardo vale di più che se si ammala una persona di un'altra parte d'Italia". Ed è a questa dichiarazione che il conduttore Marco Oliva ha replicato con un "Addirittura?". Ciocca, imperturbabile: "Sì, è un dato di fatto. Se si ammala un lombardo, economicamente, da imprenditori, vale di più rispetto a un laziale", ha aggiunto l' europarlamentare.

"Sulla salute non si può fare politica, ma bisogna fare anche un ragionamento economico per il Paese perché purtroppo, è un dato di fatto, un cittadino lombardo paga più tasse rispetto un cittadino laziale - ha concluso Ciocca -. La Lombardia è stato il territorio che è stato più colpito ed è ancora quello più colpito dai contagi. Gli estintori li metti a disposizione dove hai più incendi: sia perché siamo numerosi, sia perché ci sono più ammalati e contagi e poi non ultimo l'aspetto economico perché è un territorio che più va in difficoltà più paga l'intero Paese".